

“FORZA MAGGIORE” (2014)

Recensione a cura di **Paola De Polli**

Il viaggio degli eroi

Da vedere

Sì, è proprio un meraviglioso viaggio degli eroi quello messo in scena da Ruben Östlund in *Forza maggiore* (*Turist*, 2014). E non ci sono solo quelli che sembrano i bellissimi protagonisti, Tomas, Ebba e la loro storia d'amore nei cinque giorni di vacanza in montagna trascorsi insieme ai loro due figli, ma è tutta un'umanità partecipe, con la sua fatica di vivere nonostante la bellezza che la circonda.

Cinque giorni di vacanza sulla magia di montagne innevate di cui osserviamo e demoliamo tutti gli archetipi, sospendendo il giudizio perché così ci insegna l'alter ego del regista, il cameriere che con il suo passe-partout entra in tutte le stanze e vede tutto da uno stato di atarassia che libera il nostro sguardo in una catarsi.

E' un'incredibile indagine entomologica sulla poetica delle fragilità umane, che gioca col potere trasformativo del racconto, di cui vengono usati mirabilmente tutti gli strumenti e gli archetipi.

E' un film nordico, con tutta la bellezza e le contraddizioni delle atmosfere rarefatte che ci regalano alta tensione emotiva.

Ci sono tutti i temi cari a chi racconta: la natura da rispettare, l'umano e i suoi sentimenti, la famiglia, i ruoli di uomo e donna, l'incomunicabilità, la fatica di vivere, il ruolo della narrazione. E ci sono delle vie d'uscita possibili che ci portano dal particolare all'universale: la consapevolezza, l'importanza dell'unione familiare, la solidarietà umana come soluzione ultima.

C'è lo struggimento documentaristico, per chi ama commuoversi davanti alla poesia delle montagne e delle notti stellate. Ma non solo.

Estatico.

Inutile

Forza maggiore segue lo schema in cinque atti della tragedia senza tuttavia riuscire ad evocarne la grandezza. E' la storia di una breve vacanza di famiglia dove l'intreccio che si genera a seguito di una slavina che sembra travolgerla è più una commedia degli equivoci, in cui ognuno è impegnato a dare la propria versione. Difficile intravedere l'urgenza narrativa dell'autore nella banalità di intrecci amorosi con i loro stereotipi: miserie, stanchezze, bugie, tradimenti, di cui non cogliamo la necessità.

Ruben Östlund ci sfinisce con un documentario immerso nella monotonia narcotizzante delle montagne, in cui le immagini sulla neve diventano magma indistinto di cui si fatica a cogliere il messaggio. Nel parlarci della natura violata e delle conseguenze, mette sul tappeto tanti temi esistenziali trattati con superficialità.

E' un inutile esercizio stilistico irrisolto della macchina da presa, nei luoghi e nei momenti della vita in cui è giusto essere soli, e soli infatti il regista ci lascia, a cercare risposte che non troviamo.

Anche il resort di lusso sulle montagne è anonimo e noioso e anestetizza, a parte i cacofonici rumori di fondo, ogni possibile emozione dello spettatore.

Tantissimi, davvero troppi i temi sul tappeto risolti con soluzioni semplicistiche; la famiglia vince su tutto, l'unione fa la forza, ma la vita vera non va così e il messaggio fatica a passare.

Soporifero.